

In Alaska, a Miami e ad Abu Dhabi, Russia, Ucraina e Stati Uniti discutono del futuro dell'Europa senza l'Europa. Altri negoziano. Altri decidono. L'Europa sta a guardare. Ciò che manca è una geopolitica europea offensiva. Partnership proprie per le materie prime. Standard propri. Tecnologie proprie. Fonti energetiche proprie. Interessi propri. Geopolitica offensiva significa: definiamo ciò di cui abbiamo bisogno e agiamo di conseguenza. Non aspettiamo che altri creino i fatti. La forza europea deve essere costruita, non presa in prestito. La geopolitica è dura. Non chiede cosa speriamo. Chiede cosa ci serve.

Handelsblatt

05.02.2026

Geoeconomia

L'Europa ha bisogno di una propria politica geopolitica offensiva

Ogni innovazione tecnologica produce oggi un'eco geopolitica. Chi resta indietro, resta indietro. Per l'Europa questo è un segnale d'allarme.



Di Nico Lange - è il fondatore dell'Istituto per l'analisi dei rischi e la sicurezza internazionale

L'Europa ha a lungo percepito la geopolitica come un rombo lontano dietro le colline. Un rumore che si ignorava finché era lontano. Ma ora si sta avvicinando. È udibile. È percepibile. Non possiamo più ignorarlo. Guardiamoci intorno: in Alaska, a Miami e ad Abu Dhabi, Russia, Ucraina e Stati Uniti discutono del futuro dell'Europa senza l'Europa. Ciò ricorda Tilsit, quando le grandi potenze tracciavano i confini e gli altri stavano a guardare. Oggi il modello si ripete. Altri negoziano. Altri decidono. L'Europa sta a guardare.

Allo stesso tempo, la Cina sta prendendo il controllo dell'economia mondiale. Terre rare, gallio, germanio, litio: Pechino controlla oltre l'80% delle capacità di raffinazione globali. In questo modo, la Cina controlla non solo le catene di approvvigionamento, ma interi settori industriali. Gli Stati Uniti seguono l'esempio: riserve strategiche di materie prime, miliardi per i semiconduttori, contratti a lungo termine in Africa e America Latina.

La corsa è spietata. Deciderà il futuro industriale. L'innovazione diventa fonte di potere. Chi è leader nell'intelligenza artificiale, nei semiconduttori, nel quantum computing e nelle tecnologie a duplice uso,

detta gli standard. Chi detta gli standard determina i mercati. E chi determina i mercati può trasformare il progresso in un'arma. Oggi ogni grande innovazione tecnologica produce un'eco geopolitica. Chi resta indietro, resta indietro.

La fame di energia collega tutto questo. Non è il prezzo che conta, ma il potere legato ai flussi energetici. Gli Stati Uniti si assicurano capacità in tutto il mondo. La Cina costruisce centinaia di centrali nucleari, investe in Africa, controlla la catena del valore delle batterie. Chi dispone di energia sicura e accessibile rimane in grado di agire e quindi rilevante dal punto di vista geopolitico. E l'Europa? L'Europa è incoerente. L'Europa è lenta. L'Europa è titubante. Ci perdiamo in dibattiti su chi si sente come, chi si sente ignorato, chi desidera cosa. Le idee vengono discusse, indebolite, respinte. Parliamo di come vorremmo che fosse il mondo, mentre altri lo plasmano. Confondiamo la discussione con la decisione e il processo con il progresso. In questo modo non si crea sicurezza.

Ciò che manca è una geopolitica europea offensiva. Partnership proprie per le materie prime. Standard propri. Tecnologie proprie. Fonti energetiche proprie. Interessi propri. Geopolitica offensiva significa: definiamo ciò di cui abbiamo bisogno e agiamo di conseguenza. Non aspettiamo che altri creino i fatti. La nuova era della geopolitica è un'imposizione, soprattutto per le democrazie. Richiede una politica dall'esterno verso l'interno. Richiede una leadership dall'alto verso il basso, non la gestione delle aspettative. La geopolitica impone delle priorità. Meno sicurezza e meno prosperità non sono più rischi astratti. Sono le crepe nel terreno su cui poggiamo i piedi. L'impulso di non voler allarmare nessuno può forse attenuare i dibattiti. Ma alla fine peggiora solo le cose. Chi edulcora la situazione, la aggrava. Eppure le risposte sono sul tavolo.

L'Europa deve fermare Putin, respingerlo e circoscriverlo. Se l'Ucraina e l'Europa orientale rimangono libere, la Russia non potrà diventare la potenza dominante nel cuore dell'Eurasia. Chi protegge l'Ucraina protegge l'Europa. L'Europa non deve più rimanere intrappolata nelle dipendenze. Abbiamo bisogno di fonti energetiche diversificate, nuovi partenariati per le materie prime, capacità di lavorazione proprie e sovranità tecnologica. Dobbiamo affrontare apertamente i conflitti di obiettivi: clima, standard ambientali, partnership globali. E dobbiamo essere pronti a scendere a compromessi scomodi. Altrimenti resteremo indietro. L'Europa deve investire, non solo spostare denaro. Nella ricerca. Nell'alta tecnologia. Nelle infrastrutture. Nella difesa moderna. E l'Europa ha bisogno di un elenco chiaro di tecnologie strategiche a duplice uso in cui aspiriamo alla leadership internazionale. Chi è all'avanguardia nelle tecnologie chiave stabilisce gli standard e si assicura influenza. Solo se disponiamo delle migliori tecnologie saremo meno vulnerabili. Allora potremo trasformare la nostra posizione geografica da un rischio a un vantaggio. La forza europea deve essere costruita, non presa in prestito. La geopolitica è dura. Non chiede cosa speriamo. Chiede cosa ci serve. Prima la situazione, poi l'umore. Prima il necessario, poi il desiderabile.